

Il Tempo,
2-5-1921

Il concerto all'Augusteo

Busoni direttore e compositore

Un pubblico oltremodo eletto è accorso ieri all'Augusteo per assistere alla miracolosa metamorfosi del più grande pianista vivente in direttore d'orchestra e in compositore. L'Italia ignorava — o quasi — che il suo grande figlio Ferruccio Busoni possedesse una così prodigiosa versatilità; ma non lo ignorava la Germania. Abbiamo sotto gli occhi il numero di gennaio del *Musikblätter für Ambruck*, una tra le più grandi riviste musicali tedesche, interamente dedicato a Ferruccio Busoni. Gli studi ch'esso contiene su Busoni pianista, direttore, compositore, poeta sono dovuti alla penna dei maggiori critici musicali tedeschi e francesi, tra cui il Chantavoine. Daremo conto ai lettori di questo interessantissimo fascicolo: per oggi parleremo brevemente del concerto domenicale che fu, purtroppo, l'ultimo concessoci dal grande virtuoso con la valida cooperazione del violinista Mario Corti.

Il concerto si apriva con l'*Ouverture del Freischütz*. Sin dalle prime battute potemmo notare la maniera larga e posata del Busoni nel dirigere, ch'è quella dei grandi. Le voci corse in qualche cenacolo musicale circa le scarse qualità direttoriali di Ferruccio Busoni sono semplicemente risibili e testimoniano della consueta leggerezza dilettantistica dei musicisti d'accatto. Come si può supporre che un uomo, un artista che dà prova, al pianoforte, della sua profonda penetrazione stilistica e della sua infinita musicalità non sappia dirigere, quando voglia, meglio, ma molto meglio dei consueti medieranti? E ieri, chi ha orecchi e senso musicale ha potuto rendersi conto delle rare doti direttoriali di Ferruccio Busoni. Intuizione acuta del carattere delle composizioni eseguite, larghezza di gesto, sottile valutazione dei valori musicali, delle pause, dei trapassi di tempo e di emozione, orecchio sensibilissimo: queste le peculiari qualità di Busoni direttore. L'*Ouverture del Freischütz* ebbe dalla sua bacchetta una interpretazione limpida e densa di poesia, che fu abbastanza, ma non sufficientemente apprezzata dal pubblico.

Il concerto per violino ed orchestra in re magg. dello stesso Busoni, è una composizione non più recentissima, che male si presta ad un giudizio fondato su Busoni compositore. Anche qui, come in tutto ciò che sgorga dall'anima di questo grande, si riscontra una poderosa e larga musicalità, ma alcune parti di questo concerto rivelano una virtuosità un poco esteriore. Bellissimo il quasi andante, sorretto da una trepida e commossa melodia, e assai brillante l'allegro impetuoso.

Mario Corti, cimentatosi all'arduo compito di eseguire questo concerto che presenta difficoltà trascendentali, uscì dalla prova con onore. Sette volte si notò nel gioco del suo arco qualche sforzo e qualche asprezza, la colpa non è sua, ma... di Busoni, il quale scrive mirabilmente per il violino, ma chiede ai virtuosi che eseguono le sue composizioni violinistiche, l'incredibile e l'impossibile. Il concerto ebbe un successo misurato ma schietto: e Ferruccio Busoni e Mario Corti furono più volte evocati al podio fra vivi applausi.

I due studi orchestrali per il dramma musicale *Il Dottor Faust*, anch'essi opera del Busoni, non furono compresi dal pubblico. Certe verità è meglio dirle chiare. Se Busoni non fosse stato, Busoni, chi sa come la sarebbe andata a finire! Niente di male! I geni vanno presto e i pubblici vanno piano. Poi, quando i geni si riposano sul ciglio della strada, i pubblici, ansinando, li raggiungono. Ne ripareremo all'Augusteo tra due o tre anni, quando Ferruccio Busoni verrà avere la cortesia di nuovamente dirigere questi due brani.

La forma di questi ultimi è prettamente avveniristica, per non dire futuristica, brutta parola; ed è proprio la forma che ha disorientato il pubblico: poichè la sostanza è ciò che di più nobile, di più musicale, di più bello sia dato immaginare. Ammirabile è l'unità psichica di questo grande artista: le alte qualità che lo distinguono fra mille come pianista si trovano in lui quando si manifesta come direttore e come compositore: serenità, vastità di respiro, meditazione, stile. Sono le qualità dei grandi.

Dei due brani ieri eseguiti, il più fascinante è, a nostro giudizio, il primo, la *Sarabanda*; il secondo è di maggiore effetto ma rivela minore approfondimento. Occorrerebbe molto spazio per parlare degnamente di queste due composizioni che sono studi preparatori per il *Faust* che il grande Maestro sta scrivendo; ma dobbiamo limitarci a dire che l'ultima parola su Busoni compositore è ben lungi dall'essere stata detta.

La seconda parte del concerto fu dedicata alla esecuzione della *II Sinfonia in re magg.* di Sibelius. Questa vasta e grandiosa composizione non è tale da poter essere compresa a primo acchitto dal pubblico: il quale diede, peraltro, prova di molta intelligenza, apprezzandone e gustandone le parti più facilmente comprensibili. Anche questa sinfonia richiederebbe lungo discorso; ma non ci è dato inoltrarci in una disamina critica: diremo che i tempi più vigorosi e più ispirati sono, a nostro parere, il primo e l'ultimo, caratterizzato da un geniale movimento di danza. La sinfonia, ricca di linfa musicale, agisce fortemente sull'animo dell'ascoltatore per le orme notissime doti del compositore finlandese: desolata poesia e profondo senso della natura. L'interpretazione data di quest'opera del Sibelius da Ferruccio Busoni fu piena di quella pacata e soenne *ris drammatice* ch'è privilegio prezioso dell'illustre artista: e l'esecuzione per parte dell'orchestra fu oltremodo lodevole per vigore e per chiarezza.

Alla fine dell'ultimo tempo fu offerta a Ferruccio Busoni tra frenetici e commossi applausi, una corona d'alloro con i colori nazionali e la grida: «A Busoni!». Era l'omaggio di Roma all'impareggiabile virtuoso che ci lascia, ma per dinare, ospite ardentemente atteso.

Vicc.